

# FRAMMENTI DI “PADRENOSTRO”

## FRAMMENTI DI “PADRENOSTRO”.

**PADRE.** ABBA' (papà) e IMMA' (mamma) sono le prime parole che pronunciano i bambini ebrei. C'è quindi una componente fiducioso-familiare, anche se nella cultura ebraico-semitica l'immagine del padre conteneva meno elementi sentimentali della nostra cultura attuale; JAHWE' veniva considerato GENITORE in quanto creatore della vita e in quanto responsabile della formazione di una massa in popolo. Il nome *Jahwè* significa: *“Eccomi qua”*: *“Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: **eccomi qua**”* (Isaia 52,6). Significa che non siamo mai orfani, smarriti, abbandonati al caso. La vita è anche grazia, ed ogni esistenza è benedizione. Impariamo così a discernere, nelle cose e negli eventi, la Paternità di Dio che, come diceva S. Ireneo di Lione, *“ha creato tutto con le sue due sante mani: il Figlio e lo Spirito”*. Da qui si impara a non più maledire, a non più disprezzare. Nessuna delle diverse richieste contenute nella preghiera del Signore verrà intesa rettamente se si perde contatto, durante la preghiera, con la prima parola: **«Padre!»** che va posta non solo prima della preghiera nel suo complesso, ma anche prima di ogni singola richiesta: *Padre* sia santificato il tuo nome, *Padre* venga il tuo regno, *Padre*, sia fatta la tua volontà...Pronunciare la parola *“Padre”* è già di per sé una preghiera. Nel culto cristiano esistono 2 brevissime preghiere: una consiste nel dire *“Padre”* e l'altra consiste nel dire *“Amen”*. Nessuno dica più che *“non ha tempo di pregare!”*.

**SIA SANTIFICATO IL TUO NOME.** La parola semitica *QODES* si traduce con *“tagliare-separare”*. Viene dichiarato Santo ciò che è separato dalla quotidianità profana e quindi l'aggettivo è solo attribuibile a *Jahwè IL SANTO*. La domanda *“sia santificato il tuo Nome”* nasce da una constatazione e da un desiderio.

La constatazione: la situazione oggettiva della vita, a causa delle sue profonde distorsioni, nega la glorificazione di Dio e favorisce il bestemmiare.

Il desiderio: dire che Dio è SANTO è dichiarare che è il TOTALMENTE ALTRO, che non è la proiezione delle nostre alienazioni e desideri. Noi desideriamo di non addomesticare Dio nelle botteghe dei nostri interessi.

Dio vuole che anche l'uomo sia santo: *“Siate santi, perchè io sono santo”*(Levitico 11,44; 19,2). Dio è l'utopia realizzata di ogni uomo che desideri essere più di quanto è di fatto. Dio vuole manifestarsi santo nelle nostre opere buone: *“La vostra luce risplenda davanti agli uomini perchè vedano le vostre opere buone e **glorifichino** il Padre vostro che è nei cieli”*(Matteo 5,16). Nella tradizione giudaica l'espressione *Qiddush ha-Shem* (<*santo* [sia] *il Nome*>) era diventato un modo per indicare il martirio o la testimonianza pubblica.

Quando si dice che la *“gloria di Dio è l'uomo vivente”* significa che l'uomo costituisce la visibilità del Nome di Dio. Quando l'uomo e la donna sono impoveriti ed oppressi, il Nome di Dio va in esilio e si nasconde nella loro povertà. Noi nella preghiera chiediamo a Dio di ribaltare la situazione dell'uomo sfigurato perchè si manifesti chiara la Sua presenza, perchè avvenga definitivamente la sua Epifania.

**VENGA IL TUO REGNO.** E' la domanda centrale del Padrenostro ed è il cuore dell'Evangelo perchè il nucleo del messaggio di Gesù e il movente della sue azioni stanno in questo REGNO: *“ Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”* (Marco 1,14). La preghiera *“sia santificato il tuo Nome”* cesserà quando verrà il Suo Regno: *“Poi sarà la fine quando il Cristo consegnerà il Regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e potestà. Allora Dio sarà tutto in tutti”* (1 Corinzi 15,23-28).

Del Regno di Dio, il Nuovo Testamento parla 122 volte sia per indicare la **sovranità di Dio** che per indicare la **condizione dell'uomo dentro la grazia di una vita serena e giusta**.

Dio regna quando viene riconosciuto Dio che crea e che si prende a cuore le situazioni umane. *“Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo. Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto. Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza* (Salmo 85).

Questa fede nasce dall'esperienza dell'esodo. Esodo 2: <sup>23</sup>*Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio.* <sup>24</sup>*Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe.* <sup>25</sup>*Dio guardò la condizione degli Israeliti e se la prese a cuore.* *Jahweh* è il Dio del soccorso ai bisognosi, che non si rassegna alle sofferenze causate dagli uomini. **L'uomo è abitato dal “principio-speranza”** che si manifesta con la tensione verso il nuovo, verso il senza-frontiere, verso la pace e il benessere soprattutto relazionale: *“Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, il leone si ciberà con la paglia del bue, il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi e non ci saranno più azioni inique né saccheggii”*(Isaia 11,6-9). *“Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perchè il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più....Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il “Dio-con-loro”. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perchè le cose di prima sono passate”* (Apocalisse 21,1-7).

**CONTINUA A DARCI OGNI GIORNO IL PANE EPIOUSION.** Per quanto possano essere alti i pensieri della mente e

spirituali le virtù, l'uomo ha bisogno di una infra-struttura materiale (acqua, aria, pane...). Questa infra-struttura è così importante che Gesù ha legato la salvezza o la perdizione al fatto di averla o no accolta in modo giusto e fraterno (Matteo 25, 31-46). S. Basilio Magno già nel 300 affermava: *"All'affamato spetta il pane che si spreca nella tua casa; allo scalzo spettano le scarpe che ammuffiscono sotto il tuo letto. Al nudo spettano i vestiti che sono nel tuo baule; al povero spetta il denaro che si svaluta nelle tue casseforti"*.

Il testo greco usa il termine **"epiousion"** di difficile traduzione. Forse significa "pane necessario per vivere oggi" (forse era una preghiera che i seguaci di Gesù recitavano al mattino prima di partire per l'avventura esposta della missione); o forse significa "pane definitivo": *"Beato chi mangerà il pane nel Regno di Dio"* (Lc.14,15). Il Signore ha insegnato a non affannarci per i domani (Matteo 6) come già il Libro dei Proverbi aveva insegnato a chiedere: *"Non darmi nè povertà nè ricchezza; fammi avere il cibo necessario"* (Prov.30,8). Il Signore ci ha detto *"Io sono il Pane di vita"* (Giov. 6).

Matteo scrive il verbo "dare" al tempo aoristo (dòs) che esprime un pressante appello: *"Dacci immediatamente"* (oggi). In Luca la stessa parola si trova nella forma greca del presente (didou) che significa **«continua a darci»** a cui fa seguito non la parola «oggi», ma **«ogni giorno»** (in greco: kath'emeran).

Quando si dice "pane" non si pensa solo al cibo, ma ad ogni cosa di cui abbiamo necessità per vivere bene o sopravvivere, per esempio l'amicizia, la resistenza contro le difficoltà, la serenità interiore...

**CANCELLA A NOI I NOSTRI PECCATI PERCHE' NOI LI...** L'uomo non vive di solo pane, ma anche di un'altra infra-struttura senza la quale non esiste: ha bisogno di sentirsi inserito nel tessuto sociale. Il perdono è il pane della vita comunitaria. L'uomo non solo **vive**, ma anche **con-vive**. L'io personale è abitato dagli altri e compromesso con essi. Noi siamo in debito con gli altri, sempre: questo è il nostro "debito innocente": ciò che mangiamo, di cui ci vestiamo e i servizi di cui godiamo hanno impresso il marchio della fatica di qualche uomo. Oltre a questo debito "innocente" abbiamo anche dei "debiti colposi" rappresentati da ciò che doveva essere fatto per gli altri e non è stato fatto. Abbiamo poi dei "debiti dolosi". Ciò che è stato detto dei rapporti umani si riferisce anche ai nostri rapporti con il Padre: abbiamo verso di Lui dei debiti innocenti, colposi e dolosi. E' d'obbligo evocare la Parabola del servitore insolvente (Matteo 18,23-35): poichè Dio mi ha perdonato sono in grado di trovare le ragioni sufficienti e i motivi per perdonare ai colleghi servi, in quanto sono invaso dalla gratitudine.

Mentre la formulazione di Matteo parla di "debiti", quella di Luca parla di "peccati": *"Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora, per la tua preghiera, ti saranno rimessi i peccati"* (Siracide 28,2).

**NON ABBANDONARCI NELLA PROVA.** Dice Gesù: *"Il Figlio dell'uomo, alla sua venuta, troverà forse la fede sopra la terra?"* (Luca 18,8). Bisogna dunque *"vegliare e pregare per non entrare nella tentazione (prova)"* (Marco 14,38). Con questa parte del *Padre nostro* noi chiediamo di essere preservati dal perdere la fiducia in Lui. *"Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà; sorgeranno falsi profeti che faranno grandi prodigi e inganneranno molti"* (Matteo 24,22-24). Siamo esseri strutturalmente messi in libertà e quindi in continua necessità di scegliere: *"Nel mio intimo acconsento alle Legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge che muove guerra alla Legge dello spirito e che mi rende schiavo della legge del peccato. Sono uno sventurato! Chi mi libererà?..."* (Romani 7,22-24). La morte stessa resta per tutti come la grande tentazione da cui essere liberati.

### **Litania secondo il Padre nostro**

(da Jack Riemer, *Spalanca la finestra*).

«O Dio, veramente non possiamo pregarti perché cessi la guerra: infatti sappiamo che Tu hai fatto il mondo in modo tale che l'uomo deve trovare la strada della pace, in se stesso e con il suo vicino.

O Dio, veramente non possiamo pregarti perché cessi la fame: infatti Tu ci hai dato risorse abbondanti, sufficienti a nutrire il mondo intero, a condizione di usarle con saggezza.

O Dio, veramente non possiamo pregarti di sradicare l'ingiustizia: infatti Tu ci hai dato occhi capaci di vedere il bene presente in ogni creatura, a condizione di usarli con saggezza.

O Dio, veramente non possiamo pregarti di far scomparire la disperazione: poiché Tu ci hai dato il potere di trasformare i tuguri e di seminare la speranza, a condizione di usarlo con saggezza...

Per questo, o Dio, ti preghiamo piuttosto di darci forza, determinazione e coraggio di agire e non solo di pregare, e soprattutto di vivere e non soltanto di sperare»